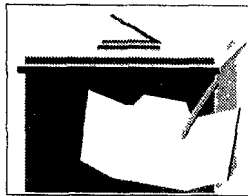


LA NUOVA ITALIA



Secondo gli Int. poll resi noti da Abacus l'Ulivo potrebbe avere insieme a Rifondazione i seggi sufficienti a governare a Montecitorio Più prudenti le rilevazioni fatte da Cirm e Directa

# Destra battuta anche alla Camera

## Il Polo fallisce l'obiettivo della doppia maggioranza

L'Ulivo ha vinto e il Polo è stato sconfitto, anche alla Camera. Così ci dice l'Abacus, che ha svolto un sondaggio sulle intenzioni di voto. Al centrosinistra sarebbero assegnati tra i 300 e i 325 seggi e il 45,5% dei voti, al Polo tra i 280 e 300 seggi e il 41,7%. A Pannella solo il 1% dei voti. Alla Lega che conquista tra i 25 e i 30 seggi, che le consentono di organizzarsi in gruppo autonomo, l'8,6% dei voti. Il Pds e il primo partito con il 22%. Fsi si ferma al 20,2% e An al 17%

ROSANNA LANPUGNANI

ROMA L'Ulivo alla Camera ha vinto? Parrebbe di sì se stiamo alle intenzioni di voto raccolte dall'Abacus. Forse no se invece guardiamo ai dati della Directa. L'unica certezza mentre scriviamo è che ci sono 47 seggi incerti. Tuttavia per il Senato non ci sono dubbi: ha vinto l'Ulivo. E inoltre se consideriamo per la Camera non la distribuzione dei seggi ma il risultato dei singoli partiti che indicano in quale direzione si muove il consenso degli elettori allora con nettezza viene fuori la vittoria dell'Ulivo con il suo 45,5% mentre il Polo si arresta al 41,7%. La Lista Pannella che non ha conquistato nessun seggio si ferma al 1%. Insomma il centrodestra nella sua più larga composizione sarebbe stato sconfitto (usare il condizionale è d'obbligo) e l'Ulivo ha trionfato anche al di là delle sue aspettative. Mentre la Lega registra un buon successo con l'8,6%.

Ma questo discorso lo si fa sulle intenzioni di voto perché anche le proiezioni dei risultati giungono in redazione troppo tardi per poter essere registrate e stampate. Quindi l'Abacus assegna all'Ulivo tra i 300 e i 325 seggi, al Polo tra i 280 e i 300 alla Lega tra i 25 e i 30. Ai singoli partiti 22 punti al Pds, 9,1 a Prodi Bianco, 2,8 ai verdi, 4,4 a Rinnovamento italiano di Dini, 8,5 a Rifondazione comunista, 20,2 a Forza Italia, 17 ad An, 4 a Ccd Cdu, 7,8 alla Lega, 0,7 a Msi e 4 ad altri. Dunque il Pds è il primo partito. An non ha sfondato il muro del 18% e non ha sorpassato Forza Italia. Rinnovamento italiano che molti davano sotto il quorum, l'ha superato. I cattolici del Polo che contavano su vari lori vicini al 9% raggiungono solo la soglia per ottenere dei seggi, subendo una brutta sconfitta dai cattolici dell'Ulivo. Pannella di fatto scompare dalla scena politica come forza autonoma nonostante l'accordo di voto con il Polo (mentre è bene ricordarlo nel '94 non gli fu necessario per conquistare 6

segni) e la Lega che temeva di non riuscire a conquistare i 20 seggi necessari per fare il gruppo autonomo è più che soddisfatta.

Dunque l'Ulivo ha vinto e il Polo ha perso. Un evento storico se i dati ufficiali confermeranno quelli dell'Abacus, sta segnando la fine di questo secolo per la prima volta la sinistra va al governo (se si esclude la breve parentesi del dopoguerra). Quando ieri sera la finestra di via delle Botteghe oscure si è aperta quando Massimo D'Alema e gli altri dirigenti si è affacciato a salutare i militanti e gli elettori contemporaneamente si è chiuso un ciclo storico anche fisicamente perché il Pds sta per abbandonare la sua sede storica per trasferirsi in un'altra più piccola di via Cavour e sta cominciando un nuovo. Si chiude cioè una storia di cinquanta anni di opposizione e comincia un'altra che se la legislatura compirà il suo percorso naturale porterà fino al nuovo millennio. Pur forte della sua vittoria l'Ulivo dovrà subito porre mano alla riforma istituzionale che ha dichiarato durante questa campagna elettorale non intende imporre a colpi di maggioranza ma attraverso un equilibrio con senso degli avversari politici.

I contraccolpi della sconfitta sul Polo saranno pesantissimi perché investono in pieno la leadership della coalizione ma anche gli equilibri tra i vari partner. A questo punto è davvero possibile che Silvio Berlusconi si ritiri del resto già nello scorso settembre a Cemobbio aveva dichiarato che l'opposizione è una condizione che gli va stretta confessando di preferire l'orticello della riforma costituzionale cui dedicarsi in posizione più defilata dentro al Polo. Difficile credere che sarà davvero questa la sua collocazione. Inoltre solo tre giorni fa si era diffusa la voce che il cavaliere non avrebbe comunque occupato lo scranno di palazzo Chigi anche in caso di vittoria lasciando il posto a

qualcun altro, per esempio a Mario Monti o Giulio Tremonti. Ora a maggior ragione un ritorno all'attività aziendale è più nelle cose, anche perché non dimentichiamolo sul suo capo pendono ancora dei processi. Se dunque Berlusconi la scia Fini diventa di fatto il vero leader della coalizione anche se formalmente non sarà così. Ma c'è chi prevede di conseguenza uno spopolamento di Forza Italia con l'afflusso verso l'area di centro di quelle colonne che gli orfani dei loro leader Dotti e Della Valle usciti dalla politica attiva si trovano sempre più a disagio. Andranno verso il ccd Cdu? Oppure verso Rinnovamento italiano? Lamberto Dini nei giorni scorsi aveva dichiarato la sua solida fedeltà alla coalizione ma anche aveva ammesso che il suo

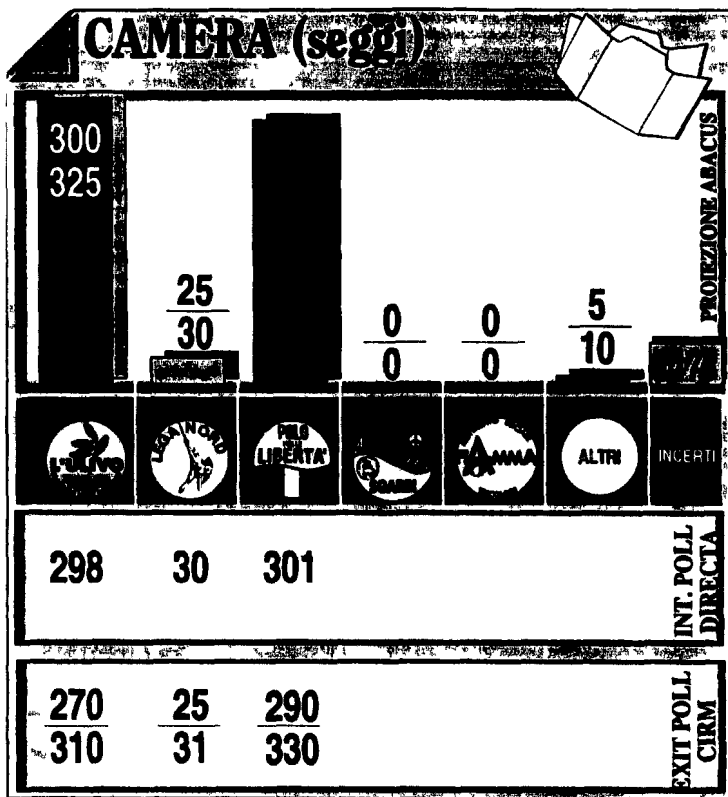
obiettivo è la creazione di un centro o centrodestra moderato. Dunque è possibile che funzioni ora da catalizzatore. Certo è assai difficile ipotizzare che sia Buttiglione ad assumere la leadership dell'area moderata del Polo come lui si era riproposto quando aveva spacciato il Ppi per spostarsi a destra. E poi c'è la Lega, un movimento che non può più contare su quei 118 deputati che furono il frutto dell'accordo con Berlusconi nel '94 ma certamente con i 25-30 che gli dà l'Abacus può darsi decisamente soddisfatta e potrà svolgere il suo ruolo di protesta di controllare scomodo a tutti i costi i due poli alla vigilia del voto. Aveva dichiarato che non avrebbero cercato dopo le elezioni un accordo con la Lega. Vedremo se sarà così.

### Atti vandalici contro i due Poli

Dopo le aggressioni subite dai militanti dell'Ulivo nella notte tra venerdì e sabato, a Roma, nuovi episodi di violenza hanno turbato l'attesa del voto. Nella notte fra sabato e domenica, infatti, qualcuno ha dato fuoco alla sezione del Ppi di Cutro, in provincia di Crotone, dopo avere cosparsa di liquido infiammabile il portone di entrata. A Roma, poi, è toccato a Forza Italia fare le spese di una aggressione. «Ancora una volta, alla vigilia del voto - ha reso noto un comunicato di Forza Italia nel diffondere la notizia dell'aggressione - il club Oligiata di Forza Italia è stato oggetto di un atto vandalico. Come alle politiche del '94 e alle regionali del '95 alcuni ignoti hanno devastato le insegne luminose del circolo gravemente danneggiate le strutture esterne, rovesciati tavoli e mobili». «Il club si legge ancora nella nota che conta oltre 2000 iscritti e una delle realtà più attive di Cesare Previti coordinatore nazionale di Forza Italia».

### Vip incollati alla tv per la no stop sui dati

Notte incollata alla tv anche per i volti noti dello spettacolo, davanti a sondaggi, exit poll e proiezioni in attesa almeno di un primo dato «più» ufficiale. Gigi Proietti se ne sta a Roma, dove abita e dove ha votato, ed è stato invitato a vedere la maratona televisiva in casa di amici. Il «maresciallo» ha accettato ma con riserva poiché deve partire per motivi di famiglia. «Ma se non avro la tv affermo: stavo attaccato al telefono». Alberto Castagna è stato a Roma, a casa, insieme alla figlia Carolina. Alba Parietti ha organizzato una serata per il «dopo-urne» a casa sua, a Milano. «Ci vedremo come sempre le tutte le proiezioni, i commenti e gli exit poll possibili» commenta la presentatrice Mara Venier, impegnata fino alle 22 con Domenica In, ha seguito i primi flussi di dati a Saxa Rubra dagli studi Rai. Renzo Arbore, non ha invece votato perché è in Australia con l'«Orchestra italiana» sarà la Venier, via telefono, a informarlo. Ambra, che ha compiuto ieri 19 anni, ha festeggiato col primo voto ha votato al Trionfale, dove abita.



Se i primi dati saranno confermati, anche alla Camera (con Prc) possibile la fiducia

# Spetterà a Prodi formare il nuovo governo

ROMA Pompeggio di previsioni febbrili nelle redazioni e nelle sedi di partiti poli e movimenti. Sul filo di una manciata di collegi dove si decide per una manciata di voti una svolta cruciale per il destino del sistema politico italiano. A sera le previsioni più o meno ufficiali sembrano confermare quello che molti leader soprattutto a sinistra si attendevano. L'Ulivo ha una maggioranza di consensi che si traduce con ogni probabilità in una maggioranza di governo sicura al Senato dove anche nel '94 per la verità i progressisti avevano guadagnato qualche seggio in più e in una maggioranza politica (grazie all'accordo con Rifondazione) alla Camera. A questi scenari parlamentari si accompagnano quelli relativi al governo possibile. E pochi hanno dubbi. Scalfaro in queste condizioni politiche dovrà dare l'incarico a Romano Prodi. È vero che il leader dell'Ulivo ha ripetuto che un governo con Rifondazione non l'avrebbe fatto. Ma appunto queste dichiarazioni guardavano l'ipotesi di una partecipazione diretta al governo del partito di Bertinotti

Se le previsioni di ieri sera alla chiusura dei seggi saranno confermate ci sono pochi dubbi sul fatto che spetterà a Romano Prodi cercare di dare un governo al paese. Un governo politico dopo la lunga fase degli esecutivi tecnici che potrebbe contare su una maggioranza omogenea al Senato, e forse dovrebbe cercare una base più larga per via dei risultati alla Camera dove la maggioranza potrebbe essere raggiunta con i voti di Rifondazione comunista.

ALBERTO LEISS

Ma lo stesso Bertinotti ha sempre ripetuto questo era il punto cruciale dell'intera elettorale che i suoi parlamentari avrebbero consentito la nascita di un governo guidato da Romano Prodi, pur senza volentieri partecipare. E questo indica di fatto una via obbligata. L'interrogativo riguarda quindi in che direzione Prodi cercherebbe di allargare la base parlamentare del suo governo. Esiste qui una bussola politica in una certa misura già orientata in campagna elettorale nonostante la confusione e la contraddittorietà di molte dichiarazioni e molti atti politici. Le forze

fondamentali del centrosinistra hanno ripetuto di non voler rinnegare l'impegno sancito all'inizio della campagna elettorale di ripartire dall'accordo sulle riforme tentato da Antonio Maccanico. Questa può essere la base di contenuto per cercare un allargamento. A partire dalla Lega di Bossi vecchia alleata del centrosinistra nel sostegno all'esecutivo tecnico di Dini e a quanto pare in sensibile ripresa al Nord? D'Alema nell'ultimo faccia a faccia televisivo con Fini ha escluso il soccorso di Bossi ma usando una formula in realtà più ampia. Se non



avremo una piena maggioranza di governo ha detto ci rivolgeremo a tutte le forze politiche per cercare una soluzione. Nessuna pregiudiziale quindi anche verso la Lega. Il punto per il leader del Pds come per le forze maggiori dell'alleanza è che in caso di una situazione di maggioranza imperfetta l'ipotesi da scongiurare è quella di un nuovo periodo di instabilità. Questa posizione potrà trovare interlocutori nel Polo e nella Lega stessa? Bossi ha chiuso la campagna elettorale promettendo che non si sarebbe mai alleato con nessuno. Ma se davvero capitalizza un buon risultato e se diventa determinante potrà investire questa forza solo nell'agitazione indipendentista intorno allo pseudo parlamento di Mantova? Berlusconi ha spesso ripetuto che in caso di pareggio o di situazione instabile sarebbe stato meglio rivotare. Ma ieri su «Repubblica» ha ammesso che si potrebbe almeno ricercare la possibilità di un accordo circoscritto per cambiare la legge elettorale eliminando la quota proporzionale. Un piccolo ma significativo varco verso una posizio-

ne più possibilista? In queste settimane di acceso confronto elettorale il Cavaliere si è contraddetto varie volte. Prima ha ribadito la volontà di un accordo sulle riforme poi ha stretto il patto con Pannella (basato sul presidenzialismo a turno unico) che quell'impegno nega in radice. Ha resumato i vecchi toni antimunisti. Ma nelle ultime ore prima del voto è rimasta una significativa prudenza. Bossi è rimasto una cagnaglia ma tuttavia simpatica. Con D'Alema c'è stato uno scambio di auguri e battute cordiali in margine a un dibattito televisivo mancato di comune accordo. Un altro segnale non trascurabile pur nell'imbarazzo con cui sembra essere stato concepito è il fatto che leader cattolici di entrambi i poli (da Prodi e Bianco a Casini e Buttiglione con l'aggiunta poi dello stesso Cavaliere) hanno aderito in varie forme a un appello «in difesa della vita» di Carlo Casini. Ma più di certe ambigue convergenze valgono forse alcuni significativi e prolungati silenzi come quello di Gianni Letta il numero due ufficiale di Forza Italia che si è ben guarda-

to dal dire qualunque cosa potesse pregiudicare una ripresa del dialogo col centrosinistra. La spaccatura del Polo del resto e la prospettiva a cui esplicitamente punta Lamberto Dini. Il suo richiamo non è certo privo di sponderanza tra i moderati di Forza Italia nel Ccd e nel Cdu. Quale sarà la reazione di Fini che sarebbe condannato a una nuova fase di isolamento? Molto dipenderà anche dagli equilibri elettorali interni ai due poli. Se le previsioni di ieri sera saranno confermate dai dati definitivi sarà trionfata l'ipotesi del «pareggio». Con un numero minore di carte per gli scenari di governo che sono circolati per questa prospettiva. Scenari basati sul ritorno in campo di personalità super partes che non sono gettate nella mischia elettorale da Campi a Segni a Amintore Fanfani e Monorchio. Segni per più vicini al Polo. E Lamberto Dini? Conserva qualche chance di ricevere l'incarico. Forse nel caso che alla contafinale dei seggi il centrosinistra risultasse vincente al Senato ma privo di maggioranza pur contando Rifondazione alla Camera.